NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 58 – ottobre 2002

INDICE

L'ISTITUZIONE

Sergio Zaninelli, Saluto augurio del Rettore al Personale dell'U.C. nel momento del suo commiato p. 3

Agostino Picicco, Il card. Tettamanzi, Arcivescovo di Milano p. 3

Il ringraziamento del card. Martini al NOTIZIARIO p. 4

Giuseppe Garbellini, Fiandre e dintorni: una proposta culturale nei luoghi della nuova Europa p. 4

Walter Pizzaghi, In vista del 50° della fondazione della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica p. 8

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarieta' fra il Personale dell'Universita' Cattolica del Sacro Cuore

Rinnovo dei Consigli dell'A.A.S.P.U.C. in tutte le sedi p. 9

ASSOCIAZIONE "PIETRO PANIGHI"

In memoriam p. 10

Gli ex-colleghi ci scrivono p. 11

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Agostino Picicco, Momenti d'insieme per il Personale p. 14

Giuseppe Garbellini, Un nobile palazzo e un vino sublime p. 17

Rosegle Vailati, Cipro: l'isola dell'amore p. 20

Giuseppe Garbellini, Pensiamo con ottimismo . . . sempre p. 21

Giuseppe Garbellini, Poesia per una riflessione p. 22
Eugenio Songia, L'economia: condanna o assoluzione p. 22
Carlo Grugni, La via del riso in provincia di Pavia p. 24

UNO DI NOI

Luisangelo Colombini, Il mitico *silenziere* Carlo BOTTA nel commosso ricordo di Elena, sua moglie p. 25

IN GIRO PER MOSTRE E MUSEI

Rosegle Vailati, Cultura e teatro: il Museo Teatrale alla Scala p. 26

ASTERISCHI (a cura di Giuseppe Garbellini) p. 27

AUTUNNO IN CUCINA

Giuliano Balestrero, Stùfa' d'asi p. 28

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE p. 29
SONO TORNATI A DIO p. 29
MATRIMONI p. 30
ASSUNZIONI p. 30
HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO p. 30
SONO ANDATI IN PENSIONE p. 31

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Giovanni Baglioni): p. 31
LA REDAZIONE INFORMA p. 32

* * *

ERRATA CORRIGE

(f.m.) E' noto che la fretta è una pessima consigliera e induce quasi sempre in errori. Anche se si trattava di "fretta redazionale" per chiudere il n. 57 – maggio 2002, pure questa volta l'errore c'è scappato. Infatti nell'apertura della nota biografica riservata al dott. Agostino Picicco lo scrivente dichiara che lo stesso ha ricoperto per 8 anni l'incarico di Direttore del Collegio universitario "Augustinianum". Questo è l'errore.

In realtà il dott. Picicco è stato sì ospite da studente nel Collegio "Augustinianum"; però, nell'ultimo anno, è stato anche tutor degli studenti del Collegio stesso. Poi, subito dopo aver conseguito la laurea, ha assunto la Direzione del Pensionato Universitario "San Carlo Borromeo", sito in Milano al n. 4 di via Giovenale. In detto Pensionato sono ospitati studenti della vicina Università "Bocconi".

Tanto si doveva alla verità, nonché all'esatta informazione del nostri lettori.

* * *

L'ISTITUZIONE

SALUTO E AUGURIO DEL RETTORE AL PERSONALE DELL'U.C.
NEL MOMENTO DEL SUO COMMIATO

Al termine del mandato rettorale desidero cogliere l'occasione offertami dal "NOTIZIARIO della comunità del personale" per esprimere il più vivo ringraziamento per la collaborazione data.

Conoscevo già l'impegno e la generosità del personale tecnico e amministrativo. Ma, in questi quattro intensi e impegnativi anni, ho avuto modo di apprezzare ancora di più la dedizione di cui tanti tra noi sono capaci. La dedizione alla causa dell'Università Cattolica, che si traduce nella dedizione al particolare dettaglio, spesso apparentemente insignificante, che si è chiamati a curare nella propria mansione. Grazie perché avete ricordato a me e a quanti con me hanno condiviso la responsabilità di governo, che l'ideale si traduce sempre in una accettazione libera e responsabile di impegni concreti e precisi.

Dico questo perché, nel momento del bilancio conclusivo, sento di confermare il valore positivo delle idee e dei propositi che mi hanno ispirato. Idee e propositi che hanno inteso rendere partecipi a vari livelli anche il personale amministrativo, risorsa strategica dell'Università, soprattutto dell'Università che cambia.

Anche in ragione della riforma universitaria, abbiamo lavorato in questi anni con una intensità straordinaria e condiviso progetti, successi e insuccessi.

La gratitudine è soprattutto per i tanti tra voi che hanno saputo esprimere, anche nei momenti più difficili, un sentimento di partecipazione sincera alle iniziative, ai cambiamenti, soprattutto alla volontà di innovazione.

Posso così serenamente ritornare allo studio e all'insegnamento: a tutti quanti hanno lavorato, lavorano e lavoreranno nella nostra Università auguro la stessa serenità, quella che nasce dal dovere compiuto, dal servizio reso, dalla coerenza tra i fatti e i propositi, dalla consapevolezza dei propri limiti.

Sergio Zaninelli
Rettore dell'Università Cattolica

IL CARD. TETTAMANZI, ARCIVESCOVO DI MILANO

"*Bentornato a casa*" è il titolo con il quale il giornale diocesano *Il Segno* ha salutato la nomina del card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, alla successione del card. Martini quale arcivescovo di Milano.

Effettivamente il card. Tettamanzi, originario della Brianza, ha svolto buona parte della sua vita sacerdotale nell'insegnamento, studio e ricerca presso i seminari milanesi.

Dal 1987 – a 53 anni - è stato trasferito a Roma come Rettore del Seminario Lombardo. Nel 1989 è stato nominato arcivescovo di Ancona-Osimo, nel 1991 segretario della Conferenza Episcopale Italiana, nel 1995 arcivescovo di Genova, poi cardinale e vice presidente della stessa CEI. Ora ritorna a Milano quale Arcivescovo, raccogliendo la delicata eredità del card. Martini, il cui profilo pastorale e internazionale non ha bisogno di commenti.

Anche per noi della Cattolica, in un certo senso, è un ritorno a casa in quanto il card. Tettamanzi ha già ricoperto negli anni passati incarichi di responsabilità negli organi direttivi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Pare che la terra brianzola sia molto "gettonata" in quest'ultimo periodo, considerando che

anche il Rettore designato della nostra Università, prof. Ornaghi, è originario della medesima zona. Certamente il card. Tettamanzi avrà modo quanto prima di tornare a visitare l'Università Cattolica e di esprimere il suo pensiero e le sue sollecitazioni sulla vita e sulla missione dell'Ateneo dei Cattolici italiani.

Pertanto gli rivolgiamo sinceri auguri per il suo ministero affinché sia fecondo di bene per gli ambiti ai quali dovrà presiedere nella carità.

Agostino Picicco

Pubblichiamo il biglietto inviato a Renato Pagani, Direttore del nostro NOTIZIARIO, dal card. Carlo Maria MARTINI, quale ringraziamento per il ricordo, a firma di Agostino Picicco, che il NOTIZIARIO gli ha offerto nell'ultimo suo numero (57 – maggio 2002).
Ciò era avvenuto in occasione sia del conferimento della laurea honoris causa al card. Martini sia del termine del suo servizio episcopale alla diocesi di Milano.

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Gentile ragionier Renato Pagani,
la ringrazio vivamente delle copie del "Notiziario della Comunità del Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore" e della segnalazione degli articoli.
Approfitto volentieri dell'occasione per formulare l'augurio di ogni bene, con la mia cordiale benedizione

+ Carlo M. Card. Martini

24 giugno 2002

FIANDRE E DINTORNI:
UNA PROPOSTA CULTURALE NEI LUOGHI DELLA NUOVA EUROPA
(dedicato ai colleghi delle biblioteche U.C.S.C.)

L'occasione felice e interessante di un «**Giro delle Fiandre**», organizzato dalla Associazione degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mi ha portato anche ad **Anversa**, la città posta sulle rive della Schelda, il fiume che, con la sua navigabilità fino al Mare del Nord, fece le fortune dell'antico borgo di pescatori.

Nello stemma di Anversa figurano due mani: è il ricordo della leggenda di **Brabo**, che liberò il paese dal truce **gigante Druon Antigon**. Questi, dal suo castello, terrorizzava i pescatori che non gli consegnavano la metà del carico, tagliando loro la mano destra e buttandola poi nel fiume. Brabo, giovane legionario romano, forse nipote di Giulio Cesare, sfidò il gigante crudele e gli mozzò, a sua volta, la mano destra buttandola nella Schelda.

Al centro della nobile e monumentale **Grote-Markt** (la Piazza Grande, circondata da bei palazzi del Cinquecento, il secolo d'oro di Anversa), di fronte allo **Stadhuis** (il Municipio o Palazzo di città), un Brabo di bronzo sventola ancora, allegramente, la mano del gigante agonizzante ai suoi piedi: da essa sgorga continuamente un fiotto d'acqua. Quante fotografie-ricordo ai piedi del monumento al valoroso, mitico eroe, dal quale derivò il nome della provincia del Brabante.

Dalla sua gloriosa azione deriva pure l'etimologia popolare del nome della città: *Antwerpen* (hand o *ant*, significa mano; il verbo *werpen* vuol dire buttare = *mano buttata*). Per i golosi: nel nome di un particolare tipo di biscotti di pastafrolla, chiamati *Antwerpse handjes* (mani di Anversa) si tramanda ancor oggi l'impresa leggendaria. In realtà Antwerpen deriva probabilmente da *aan «t werp* = al cantiere o gettata del fiume.

Ma, tutto questo mio dire su Anversa, la capitale della parte fiamminga del Belgio, è solo un pretesto per introdurre il discorso che mi interessa più da vicino: la visita attesa al **Museo Plantin-Moretus**.

Rivivo l'emozione di quando mi capitava in mano un'opera con i contrassegni dell'impresa del tipografo **Cristophe Plantin** [1] il motto *Labore et constantia* (lavoro e costanza), la marca con il Compasso d'Oro. Ora lo vedo riprodotto sopra l'entrata principale della casa Plantin-Moretus, una nobile dimora patrizia, un bel palazzo dalle linee rinascimentali fiamminghe, che, nel 1549, divenne dimora dell'immigrato legatore francese, specialista del marocchino.

Entro nei superbi saloni della parte abitativa con i loro preziosi tesori (ben 19 quadri dipinti da **Rubens** [2] o dai suoi allievi, splendidi arazzi fiamminghi, pregevoli mobili e arredi); qui si avverte ancora un gusto delicato per il lusso, l'indice del benessere nell'epoca d'oro di Anversa.

Raggiungo quindi i laboratori dell'antica **Officina Plantiniana**: attraverso i locali della fonderia per i caratteri in piombo; mi interesso alla stamperia con otto torchi da stampa, due dei quali addirittura del 1600, in perfetto stato di conservazione, quasi in attesa della mano del tipografo; passo al deposito dei caratteri con le apposite casse per le lettere mobili, con la riserva dei vari caratteri nel loro imballaggio originale: mancano solo i compositori; entro nell'ufficio dell'uomo d'affari Plantin con lo scranno alto, l'armadio di quercia e una piccola cassaforte.

Ecco la stanza di lavoro dei correttori della tipografia, con i busti di Cornelis Kiel (**Kilianus**) e di Francois Raphelengien (**Raphelangius**), due dei più valenti collaboratori di Plantin; arrivo alla bottega: una libreria del XVII secolo con scaffali pieni di libri alle pareti, listino-prezzi dei libri scolastici e indice dei libri proibiti. Mi aggiro per le numerose sale, dove sono esposti manoscritti con preziose miniature, disegni destinati all'illustrazione dei libri, incisioni in legno e su rame, altri materiali per le stampe e per l'illustrazione dei libri. Comincio a capire perchè questo complesso è considerato il più bel museo del mondo dedicato al libro e all'arte della stampa.

Mi affascina questa prima impresa tipografica dell'età moderna, un vero e proprio canale di diffusione della cultura: la diffusione delle scienze, la nuova visione dell'essere umano concepita dall'Umanesimo, le nuove tendenze artistiche diffuse tramite i libri, quelli illustrati soprattutto. E, la grande biblioteca, allestita dal genero di Plantin, **Balthazar I. Moretus** (1574-1641), ricca di 638 manoscritti, di numerosi incunabuli (i libri stampati prima del 1501) e di una Bibbia di **Gutenberg** di 36 linee, mi immergo nel vasto insieme della produzione plantiniana e moretusiana. E veramente una delle rare biblioteche umanistiche conservate allo stato originario. Nelle 93 vecchie vetrine, in stile rinascenza fiamminga, occhieggiano edizioni diverse di linguisti, filosofi, cartografi e geografi, naturalisti e botanici, storici e letterati. Tutti, fiamminghi o no, appartengono alla cerchia che orbita attorno a Christophe Plantin, il fondatore di questa casa editrice in rapidissima ascesa.

Sono tutte edizioni di opere straordinarie, a me note attraverso la consultazione di cataloghi, ma mai viste prima in originale: ecco il famoso *Theatrum Orbis Terrarum* del cartografo e geografo

---

[1] **Plantin, Christophe** [Christoffel Plantin] (St. Avertin, Tours, (c.1520) - (Anversa,1589), proveniente dalla Francia, arriva ad Anversa nel 1550 in qualità di legatore e specialista del «marocchino» il pregiato pellame dal caratteristico colore; nel 1555 inizia l'attività di stampatore e diviene editore della scienza e dell'erudizione del suo tempo.

[2] **Rubens, PierrePaul** (Siegen, Vestfalia,1577-Anversa1640), il più grande pittore fiammingo del sec. 17° e massimo esponente del gusto Barocco nel'Europa centrale e settentrionale.

anversese **Abramo Ortelio** [3]; le prime opere ebraiche dei filologi **Van Bombergen** [4]; le fondamentali edizioni di Tacito (1574), Valerio Massimo (1585), Seneca (1589-1605) curate dall'umanista fiammingo **Giusto Lipsio** [5], grande amico di Plantin; il botanico fiammingo **Mattia Lobelio** [6] è in buona compagnia con l'opera di Charles de L'Écluse, l'umanista noto come **Carlo Clusio** [7], il botanico che ha dato il nome alla bella genzianella acaule blù che orna i prati alpini in primavera e che, nel giardino di Plantin a Berchem, coltivò il primo tulipano di Leyda; con le edizioni del *De humani corporis fabrica libri septem* dell'anatomico brussellese **Andrea Vesalio** [8], attira la mia attenzione un'edizione illustrata storico-geografica la *Descrittione di tutti i Paesi Bassi* (1567) del fiorentino **Lodovico Guicciardini** [9], che illustra dettagliatamente la città di Anversa e la sua vita economica, politica, sociale, per allargarsi poi, in forma antologica, alle altre città e provincie del paese che lo ospita: sarà questa, in assoluto, la prima storia locale delle regioni circostanti.

In una moderna sala-video allestita nel 1989, proprio in occasione del 400° anniversario della morte di Christophe Plantin, scorre un documentario sulla storia, le opere e le collezioni del Museo. Grande attenzione mi suscita l'informazione che gli **Archivi** vanno dal **1555** (data d'inizio dell'attività di stampatore di Cristophe Plantin) fino al **1865** (l'ultimo proprietario Jonkheer Edward Moretus muore nel 1880) e dunque costituiscono una fonte quasi inesauribile di informazioni per la storia dell'Officina Plantiniana, sì, ma altresì sulla tipografia, l'arte e il commercio del libro in generale, sulla cultura, le scienze, le relazioni socio-economiche tra i Paesi Bassi e l'Europa del

---

[3] **Ortelio, Abramo** [Abraham Ortelius o A. Oertel] (Anversa,1527-1598), cartografo e geografo, raccoglie sistematicamente carte geografiche di tutto il mondo e di vari autori, molti italiani, e le disegna e incide con criteri uniformi nell'opera *Theatrum Orbis Terrarum* (1570) alla quale aggiunge un elenco di concordanze tra nomi geografici antichi e moderni: la *Synonimia geographica* che diverrà un dizionario nel *Thesaurus geographicus* del 1587.

[4] **Bomberg, Daniel** (Anversa, seconda metà del sec. 15°-Venezia,1549), tipografo attivo a Venezia dal 1516, dove stampa numerose opere ebraiche: Bibbie rabbiniche ed ebraiche, il Talmud babilonese (in 12 volumi,1519-1522) e il Talmud palestinese (1522-1523); dopo la sua morte i caratteri della stamperia emigrano ad Anversa, presumibilmente acquisiti dall'Officina Plantiniana.

[5] **Lipsio, Giusto** [Iustus Lipsius; in fiammingo: Joost Lips] (Overijssche, Bruxelles,1547- Lovanio,1606), umanista fiammingo, tipico esponente dell'età della Controriforma; studia a Lovanio dove insegna nel 1576 e dove ritorna a insegnare storia nel 1592. Alcune edizioni di opere salienti: *De constantia* (1584); *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex* (1589); *Tractatus ad historiam Romanam cognoscendam utilis* (1592).

[6] **Lobelio, Mattia** [M. de L'Obel o de Lobel] (Ryssel, Fiandra,1538-Highgate,Londra,1616), botanico fiammingo che viaggia per l'Europa raccogliendo piante che poi descrive e illustra in varie opere.

[7] **Clusio, Carolus** [Charles de L'Écluse o Lécluse] (Arras,1526-Leida,1609), umanista e botanico, ricercò e descrisse piante nuove e poco note, europee ed esotiche; è uno dei fondatori della botanica descrittiva.

[8] **Vesalio, Andrea** [André Vesale] (Bruxelles,1514- Zante,1564), medico anatomico belga, studia a Parigi e, a 23 anni, già insegna a Padova dove resta per 7 anni; nel 1556 diviene medico di Carlo V, poi, a Madrid, di Filippo II; è il primo a descrivere, in maniera completa e sistematica, il corpo umano.

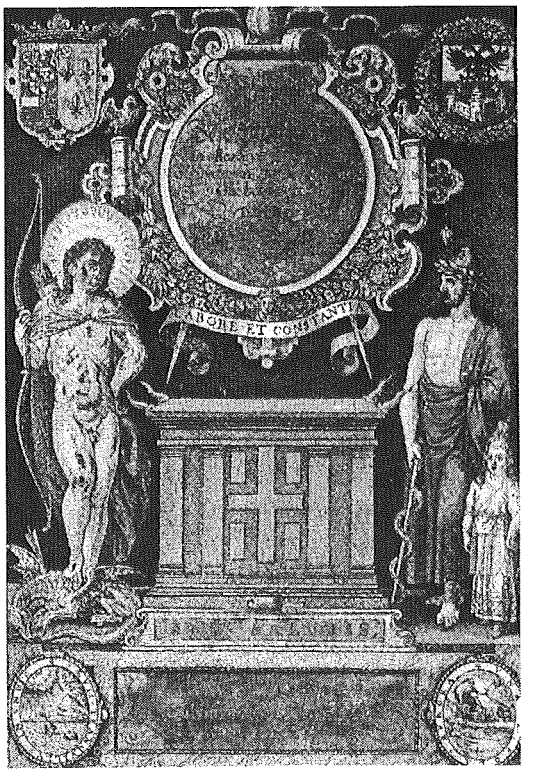
[9] **Guicciardini, Ludovico** (Firenze,1523-Anversa,1589), uomo politico, geografo e letterato, nipote dello storico e politico Francesco (Firenze,1483-Arcetri,1540), dopo i numerosi incarichi pubblici nella Firenze di Cosimo I, arriva ad Anversa sotto la protezione del **duca d'Alba**, che poi lo sconfesserà, imprigionandolo ed escludendolo dalla vita pubblica. Di lui ricordiamo pure una raccolta di facezie *L'hore de ricreatione* (1565). [Il **duca d'Alba**, che protesse Ludovico Guicciardini, fu Fernando Alvarez del Toledo, terzo della serie degli undici duchi d'Alba de Tormes (dal 1469 al 1755). Fu ritenuto il più capace fra i generali di Carlo V, imperatore di Austria e Spagna. Con l'avvento di Filippo II al trono dell'impero d'Austria, il duca d'Alba nel 1555 divenne governatore di Milano.]

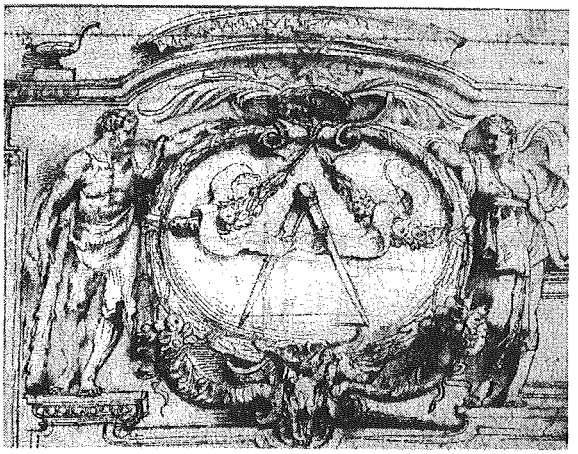
XVI-XVII secolo. Apprendo anche che gli Archivi sono stati riconosciuti **patrimonio culturale mondiale** da parte dell'UNESCO e indubbiamente, uniti alla grande biblioteca del Museo, costituiscono un centro di studi e di documentazione ideale per tutti coloro che si interessano alla storia del libro e della stampa dal XVI all'inizio del XIX secolo.

Ma è anche un Museo che vive nei nostri tempi. Entrando notiamo il restauro di una sala fine '800, che la rende moderna e funzionale sala di accoglienza, dove i visitatori prendono il biglietto d'ingresso, acquistano cartoline e libri, sono orientati all'uso di facili infrastrutture. Si è pensato anche agli handicappati: si sta realizzando un ascensore per portare ai piani le persone in carrozzella; per i non vedenti c'è già una sala (è l'antica cucina del XVIII secolo) dove, dal 1989, individualmente, con l'aiuto di una guida, essi possono rendersi conto delle antiche tecniche della tipografia e della grafica, impiegando gli utensili dell'epoca che riconoscono al tocco e leggendo didascalie in braille. Una moderna sala di studio è il cuore degli incontri internazionali per i visitatori, tra i bibliofili e i ricercatori che possono lavorare con portatili collegati tramite Internet a tutti i cataloghi pubblici. Restaurando sottotetto e granai, si è potuto ricavare, oltre a vari servizi, l'Auditorium «Christophe Plantin» che ospita i corsi della Società Plantin (una scuola superiore di grafica e di tipografia che si avvale, per l'insegnamento e la pratica, delle collezioni del Museo) ed anche avvenimenti occasionali.

Interessanti offerte educative per «vivere» i laboratori con attività proprie, per offrire spazi verdi agli abitanti del quartiere (una specie di "giardino segreto"); associazioni per la ricerca di fondi per dotazioni alla biblioteca comunale e per sostenere il Museo Plantin-Moretus: tutto un universo di iniziative e di offerte teso a non perdere questa memoria dell'importanza del libro, dei caratteri di stampa e della tipografia. Un nuovissimo CD-ROM del Museo sottolinea una forma interessante di riflessione tra l'Officina Plantiniana, esempio della società del libro, e il passaggio a una società numerica.

Giuseppe Garbellini





Christoffel Plantijn
(1520-1589)

IN VISTA DEL 50° DI FONDAZIONE DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA (19/01/2003)

Piacenza, provincia di gente laboriosa, di gente schiva, che non ostenta mai quello che ha e quello che fa. Piacenza, anche per questo dimenticata, oltreché per essere geograficamente "marginale" nel contesto dell'Emilia-Romagna. Piacenza, che per sua indole è sempre lontana dalle luci della ribalta, ad un certo momento della sua storia ha incontrato un grande uomo, un grande sacerdote.

Ha incontrato Padre Agostino Gemelli, che ha valorizzato questa fertile e feconda terra, intuendo che sarebbe stata la sede idonea per la prima facoltà scientifica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È incominciato da questo felice incontro il riscatto della nostra provincia.

Un buon gruppo di noi pensionati dell'U.C. piacentini c'eravamo, quando il 19 gennaio 1953 hanno avuto inizio le lezioni a San Lazzaro, frazione di Piacenza.

C'eravamo anche noi quando, il 5 maggio 1957, l'allora Presidente del Consiglio, Antonio Segni, e il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, alla presenza di Padre Gemelli hanno inaugurato ufficialmente la Facoltà di Agraria. C'eravamo, quando con conduzione spartana e in economia tipicamente francescana è iniziata la vita dell'Ateneo piacentino.

C'eravamo quando, a fronte della caotica congestione di oggi, le uniche automobili che si vedevano in Facoltà erano quella ufficiale, modesta, di serie, in dotazione alla sede di Piacenza e quella, solitamente "fuori serie", dell'allora Preside di Agraria, prof. Giuseppe Piana. C'erano però le Vespe, le Lambrette, i Motom e i cosiddetti Mosquito con tante e tante biciclette, mezzo di trasporto di gran lunga dominante... allora.

In bicicletta, raggiungeva a quei tempi la Facoltà di San Lazzaro una matricola, oggi prestigioso e illustre scienziato e docente a livello nazionale e non soltanto nazionale, che proveniva dal Lodigiano.

In Vespa o Lambretta, si recavano allora al lavoro taluni docenti che non disdegnavano di caricare sul sellino posteriore qualcuno di noi, soprattutto quando si perdeva il tram. Tram pittoreschi e piuttosto rumorosi soprattutto negli scambi, i quali, sia pure a non supersonica velocità, collegavano dignitosamente l'Agraria con la città, con particolare riguardo alla Stazione ferroviaria.

Oggi si può ammirare un considerevole polo universitario, che si sta continuamente sviluppando e che dà lustro al nostro territorio, grazie soprattutto alla lungimiranza di un Francescano. Un Francescano di ferro, è il caso di dirlo, che quando giungeva a San Lazzaro da Milano faceva davvero tremare le vene e i polsi.

Grazie, Padre, da un piacentino particolarmente riconoscente.

Walter Pizzaghi

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

RINNOVO DEL CONSIGLIO CENTRALE E DEL COLLEGIO DEI SINDACI DELL'A.A.S.P.U.C.

SEDE DI MILANO

(r.p.) Il giorno 17 settembre u.s. si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Centrale per la sede di Milano e del Collegio dei Sindaci dell'Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'U.C. Hanno votato 255 iscritti su 559 aventi diritto al voto.

Il giorno 26 settembre u.s. il Comitato elettorale ha convocato gli eletti per la nomina del Presidente dell'Associazione e l'attribuzione degli incarichi.

Il nuovo Consiglio risulta così composto:

Presidente	ORTELLI Aurelio	tel. 4012
Vice-Presidente	PAGANI Renato	tel. 2463
Segretaria	VAILATI Rosegle	tel. 2254
Cassiere Cassa Assistenza	FUSI Chiara	tel. 2321
Cassiere Cassa Prestiti	MAPELLI Emiliana	tel. 3660
Gestione contributo libri	COLNAGO Gemma	tel. 4012
Gestione contributo spese odontoiatriche	BALDON Tiziana	tel. 2333
Gestione contributo spese oculistiche	FRETI Oriana	tel. 2774
Attività sportive, ricreative e culturali	BORGONOVO Rodolfo	tel. 2265
	BRAMBILLA Carlo	tel. 2507
	RATTI Luciano	tel. 2316
Convenzioni	MANTOVANI Angelo	tel. 2215
Redazione NOTIZIARIO	PAGANI Renato	tel. 2463
COLLEGIO DEI SINDACI	CIOCCA Sonia e MORELLI Alessandro	

SEDE DI BRESCIA

Il giorno 26 giugno u.s. si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Brescia. Hanno votato 34 iscritti su 40 aventi diritto al voto.
Sono risultate elette:

Vice-Presidente (con delega ai rapporti con Milano)	BULGARELLI Ivana
Consigliere	FARAGLIA Chiara

SEDE DI PIACENZA

Il giorno 19 settembre u.s. si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Piacenza. Hanno votato 79 iscritti su 118 aventi diritto al voto.
Sono risultate eletti:

Vice-Presidente (con delega ai rapporti con Milano)	CONTE Stefano
Segretario	SCOTTINI Pietro
Consigliere (rappr. Collegio)	FERRARI Bruno
Consigliere	SUBACCHI Giovanni

Successivamente si è votato anche per il Rappresentante dei Pensionati; i votanti sono stati 40 su 55 aventi diritto al voto ed è risultato eletto CONTE Ubaldo.

ASSOCIAZIONE "PIETRO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

IN MEMORIAM

I mesi dell' estate hanno riservato parecchie occasioni di doloroso e luttuoso compianto ai pensionati dell'U. C., ma anche a numerosi dipendenti della stessa ancora in servizio attivo, a ex-colleghi delle persone decedute, delle quali di seguito forniamo i nomi.

Il **4 giugno** u. s. è deceduta **LUISA SCOTTI**, che per lunghi anni ha prestato servizio nell'Ufficio Cassa dell'U. C. Tanti la ricorderanno come collega delle sig.ne **GIUSEPPINA MASSONE** e **ANNA CAGLIERIS** prima, del sig. **ROBERTO ZERBINI** successivamente. Era andata in pensione alla fine del 1991. Pubblichiamo una sua foto, in cui è ritratta in una serena giornata di sole sul lago: è la sua immaginetta-ricordo, sul cui retro sono riportate delle espressioni tratte dal suo testamento spirituale. Eccole: *"...Un grazie particolare al Signore per avermi dato la Vita ed aver accompagnato il mio cammino nella Fede con evidenti segni di predilezione paterna ...Grazie ...ai miei genitori ...alla mia Parrocchia ... ai molti Amici ... ed infine un rinnovato Grazie a tutti voi con un arrivederci nella Luce del Signore per restare sempre insieme."*

Il **25 giugno** u. s. è avvenuto il decesso di **GIOVANNA RADICE**, moglie del dott. LUIGI BICCHIERI, la quale fu per un lungo periodo la segretaria del dott. Giancarlo Brasca, allora Segretario di Amministrazione (poi Direttore Amministrativo) con sede nel cosiddetto Palazzo Uffici. Anche di Giovanna proponiamo un foto che la ritrae nel corso di una gita.

Il **12 luglio** u. s. é stata la volta di **LEONILDO ZERLOTIN** di volare nel regno dei Cieli fra le braccia del Signore: alle prime luci dell'alba, alle ore 4 e mezzo di quel giorno egli si è trovato faccia a faccia con il "Giusto Giudice", che certamente l'ha accolto nella propria gloria. Nella giornata precedente aveva effettuato una delle sue *performances* sportive in bicicletta: all'alba del giorno successivo egli era in volo verso gli alti cieli.

Di **NILDO**, come tutti lo chiamavano, ognuno ricorda il sorriso. il buonumore, la dedizione, la generosità, l'instancabilità. Arrivò non giovanissimo a lavorare in U. C., dopo un'esperienza lavorativa in una grossa azienda produttiva milanese; ma nell'Università Cattolica restò comunque

un periodo di anni più che sufficienti non solo per farsi conoscere, ma soprattutto per farsi apprezzare da colleghi e superiori. Era caratteristico per talune singolari espressioni tutte sue, del tipo: *"Fa' giudissi!"*, *"Ciao, vegètt!"*, *"Maltrà'nsèma"* (soprattutto per i problematici), *"Okey, okey, quèi che laùran inn sempèr quèi."*

Dedicato a NILDO il 12 luglio stesso è uscito un numero speciale del periodico "FUORI DI TESTATA", quindicinale informativo dell'Oratorio di S. Elena, la sua parrocchia. NILDO è stato pure ricordato in una nota commemorativa, a firma di Renzo Oriani, nel n. 8/settembre 2002 di "PENSIONATI OGGI" mensile dei Sindacati CISL di categoria. Era andato in pensione alla fine del 1990.

Infine il 26 agosto u. s. è deceduta **BENEDETTA BIZZOZERO,** già vice-responsabile degli uffici della Segreteria della Facoltà di Economia ai tempi delle signorine **TINA ORTELLI** (diurni) e **PIERANGELA BELLONI** (serali). Aveva lasciato il servizio attivo alla fine dell' ottobre 1986. **Pinuccia e Oreste BIZZOZERO**, fratelli di BENEDETTA, ci hanno scritto: *"Vi ringraziamo per la testimonianza d'affetto nei confronti della nostra cara BENEDETTA, che certamente non dimenticherà il felice tempo passato in Cattolica."*

GLI EX-COLLEGHI CI SCRIVONO

A **DANIELE POZZOLI**, quando era ancora in servizio attivo, tante volte abbiamo rivolto l'invito a scrivere anche poche righe per il nostro NOTIZIARIO. Gli argomenti trattabili, alla sua portata e anche di suo interesse, insieme li avevamo fatti emergere. E quel che più conta Daniele ha la capacità di scrivere. Ma non c'è stato nulla da fare.

Alla fine abbiamo desistito, pur non mancando, ogni volta che ci trovavamo nell'orbita dell'Ufficio Periodici e lo incrociavamo, di rinnovargli quasi provocatoriamente l'invito a scrivere qualcosa per il NOTIZIARIO. Un sorriso, un cortese diniego e nulla più: questa era la sua risposta.

Ma qualche settimana fa in Redazione è giunto, inaspettato ma gradito, un messaggio di Daniele: un pensiero, un semplicissimo pensiero, che abbiamo trascritto per i nostri lettori e suoi estimatori:

Saluti da un giovane pensionato

La fine di un cammino ha sempre un sapore strano:
dolce come il riposo che segue la fatica
amaro come l'incertezza che assale colui che si ferma.

Eppure saremo sempre pronti a difendere le scelte fatte
lungo questa strada
ed a salvare e proteggere i nostri ricordi,
così come non dimenticheremo mai le persone incontrate.

A Daniele Pozzoli, che ci rassicura in questo modo così simpatico che non ci dimenticherà mai, perché ci ha collocati tra le persone incontrate (anche se ne ha incontrate tante!), a nostra volta esprimiamo l'assicurazione che neppure noi lo dimenticheremo. Non solo perché nella vita l'abbiamo incontrato, ma soprattuto perché l'abbiamo "conosciuto" e imparato a stimarlo. Auguri, Daniele. Anche a tutti i tuoi cari.

* * *

Ora diamo il via alla serie dei semplici biglietti di riscontro agli auguri genetliaci da parte del Presidente e del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi". In precedenti occasioni abbiamo segnalato che, appunto, il Presidente e il Consiglio della nostra Associazione inviano un messaggio di ricordo e di auguri ai Pensionati dell'U. C., quando raggiungono il traguardo dei 70, 75 e 80 anni e via via di ogni anno dopo gli ottanta. Qualcuno dei destinatari di questi messaggi prende carta, busta e penna e dà riscontro al messaggio.

Ecco, per esempio, che cosa ci ha scritto **CORNELIA LUPI** da Campagnola di Reggio Emilia (questa accoppiata di nomi geografici con la sua assonanza mi porta l'eco di una nostalgica canzone, che nelle vaste campagne della Grande Bonificazione Ferrarese da ragazzo sentivo cantare ad una voce, a primavera, dalle zappatrici affiancate in riga: *Io son villana e campagnola, **e campagnola di Reggio Emilia**, ed ho lasciato la mia famiglia sol per venirti a ritrovar: "Carissimi tutti, la commozione e la gioia nel ricevere questi auguri, per il mio 80° compleanno, mi ha fatto tornare indietro, con gli anni belli e a volte anche sofferti che abbiamo passato insieme. Grazie veramente di cuore e vi formulo gli auguri più belli a voi e a tutti i vostri cari. Riconoscente vi ricordo. Con affetto."*

Da Cotignola (RA) si fa viva **MARIA TABANELLI**, che immagino ancora sempre con il sorriso sul volto come quando trascinava all'entusiasmo le sue collaboratrici alla Mensa e alla Foresteria della DOMUS NOSTRA. Ci ha scritto: *"Carissimi, puntuali mi giungono i vostri auguri: grazie di cuore! Mi è sempre caro sentirmi parte viva della cara Università. Con cordialità."* Due semplici e brevi considerazioni in proposito: la prima è che i dipendenti della "vecchia guardia" si sentono tuttora, anche adesso che sono in pensione, molto motivati nei confronti della "nostra" (come spesso la qualificano) *Università,* al punto che non sentono il bisogno di chiamarla "Cattolica", anche se solo il Signore sa quanto bisogno ci sarebbe di poterla davvero chiamare così!

Da Gallarate ci scrive **CESARINA RIGOLIO:** *"Commossa dal vostro ricordo, ringrazio di cuore per i graditissimi auguri. Colgo l'occasione per comunicare che il mio nuovo indirizzo è presso la* Residenza Sanitaria Assistita **CAMELOT** - 35 G - Via Pasquale Sottocorno, 5 - 21013 GALLARATE . *Carissimi saluti.* Sì, Il messaggio è per la Segreteria dell'Associazione "Panighi", ma può essere interpretato in modo estensivo, cioè così: a **Camelot** nessuno avrà da ridire se arriverà qualche cartolina e lettera in più per Cesarina. Chi ha orecchi per intendere....Con quel che segue.

CARLA SALIMBENI scrive: *"Il vostro costante ricordo mi commuove. Anche se non vengo più ai vostri incontri vi sono sempre vicina e ricordo la mia cara Università. A voi tutti ricambio il mio più cordiale saluto."* Anche nelle parole di Carla, sia pure pochissime, si coglie il sentimento del possesso *(mia)*, dell' affetto *(cara)* e dell'unicità dell'Università, che anche lei non sente il bisogno di qualificare come *Cattolica* per capire che è quell'Università che anche lei ha contribuito a far crescere.

Ora cediamo la parola a un pensionato che davvero è *un pezzo da novanta!* Si tratta di **GIOACHINO CESANA** novantenne dallo scorso 17 agosto che, in questa tornata, sta dietro soltanto alla 92.enne Cesarina Rigolio. Gioachino, un veterano della nostra rubrica, ci ha scritto: *"Grazie di cuore per il biglietto affettuoso, i saluti e gli auguri per il mio 90° compleanno. Benché gli acciacchi non manchino, sono contento di aver raggiunto questo traguardo. Ho festeggiato i 90 anni serenamente con tutta la mia famiglia: mia moglie, 4 figli, 3 generi, 4 nipoti e un pronipotino in arrivo: speriamo di vederlo nascere. I miei ricordi si sono un po' appannati, ma quelli che riguardano l'Università e le persone che hanno lavorato con me, sono ancora vivi e graditi. Vi sono grato di tutto e, da vecchio patriarca, esprimo ad ognuno di voi l'augurio di buon lavoro e, in seguito, di raggiungere e superare i 90 anni nelle migliori condizioni fisiche e mentali. Molti affettuosi saluti e auguri."* E' vero che durante il loro periodo di quiescenza i pensionati finiscono per avere lungo le loro giornate meno tempo libero di quando erano in servizio attivo (il ritornello è consueto e perfino abusato: "Tanto non hai niente da fare!" Invece il "nonno" si è già trovato da solo il suo daffare, oltre agli impegni di volontariato, spesso molto impegnativi, che via via si assume). Ma il caro Gioachino Cesana arriva addirittura a fare ai suoi colleghi di pensione gli auguri di "buon lavoro"! Immaginiamo volesse dire, in base alla propria esperienza naturalmente, che gli impegni dei "pensionati-nonni" finiscono per costituire per gli stessi un vero e proprio "lavoro": perciò che, alla Escrivà de Balaguer, lo facciano veramente "bene". Grazie dell'augurio, Gioachino, che sinceramente ti ricambiamo di tutto cuore.

Chiude, per questa volta, la serie dei nostri simpatici corrispondenti **LUIGIA MACCHI** meglio conosciuta come Luigina. E così infatti firma il suo biglietto, in cui ha scritto (un po' formalmente; non per nulla lavorava negli uffici del Rettorato): *"Al Consiglio Direttivo dell'Associazione Panighi esprimo il più vivo ringraziamento per la gentilezza usatami in occasione del mio 80° compleanno ed auguro a ciascuno dei Membri che lo compongono ogni benedizione del Signore e l'amore sempre più grande per la nostra Università. Il Signore benedica anche le Loro Famiglie. Devotissima e con affetto."* Avete certo notato (vero?) che pure l'80.enne Luigina - "vecchia guardia!"- ha ancora il senso del possesso e dell'unicità nei confronti dell'Ateneo di P. Gemelli. Lo ripetiamo ancora una volta, poi non lo diremo più: per la "vecchia guardia" l'Università è tale e ciò basta: non c'è bisogno di dire che è quella "Cattolica". Però persiste il bisogno di dire che questa Università è "nostra". E' questo lo spirito che anima i dipendenti dell'Università Cattolica della "nuova leva"? Non osiamo dire "nuova guardia"....Forse sarebbe opportuno fare qualche riflessione su questi rilievi emersi da sia pur brevi scritti di ex-dipendenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. *Absit iniuria verbis.*

(Queste pagine sono state curate da Franco Malagò)

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

MOMENTI D'INSIEME PER IL PERSONALE

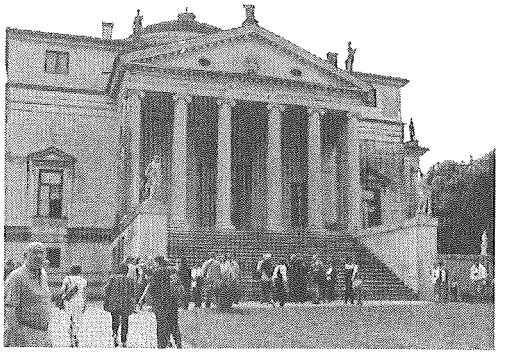
Anche quest'anno nel mese di giugno si sono svolte due importanti iniziative per il personale amministrativo dell'Università Cattolica. Si tratta della gita a Vicenza e dintorni, il 1° giugno, e della terza edizione della *Convention del Personale* delle sedi padane svoltasi a Milano il 7 dello stesso mese.

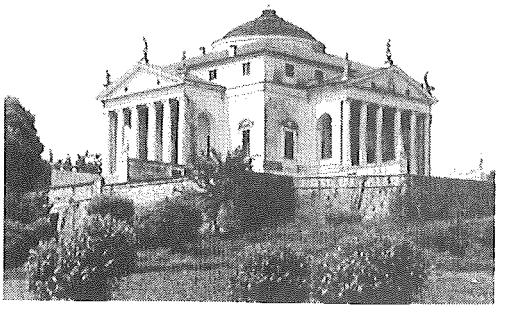
Della gita, svoltasi nella zona di Vicenza, ricordiamo la visita alla città, alle due ville palladiane: "La Rotonda" e Villa Valmarana "Ai Nani", la celebrazione della santa messa, in stile "boy scout", in una pineta digradante verso il Santuario di Monte Berico. Sull'aspetto artistico non c'è molto da aggiungere visto il servizio pubblicato sul precedente numero del nostro NOTIZIARIO da Franco Malagò che ben illustrava - anche con l'ausilio di foto e piantine - luoghi, vicende, tradizioni. Una sosta fondamentale si svolgeva presso il ristorante "Al Pellegrino", nell'elegante cornice di Villa Disconzi, confortati dal buon vino della zona e dai relativi prodotti tipici, e allietati dai brindisi di colleghi simpatici e arguti. Successivamente non è rimasto che seguire i percorsi indicati, muniti delle fotocopie dei testi preparati dal dott. Malagò, dispiaciuti solo del fatto che il tempo a disposizione fosse così poco per soffermarsi ad ammirare con calma la bellezza architettonica di tutti i monumenti incontrati.

A questo dispiacere, se proprio dobbiamo dirla tutta, si aggiunge quello della poca considerazione di cui gode oggi la gita del personale: non solo da parte di tanti dipendenti, che lasciano sempre più il posto ai numerosi pensionati - encomiabili perché coinvolgono tutti col loro entusiasmo e la loro passione mista di ricordi e nostalgia - ma anche da parte dei vertici dell'Ateneo. Rispetto a qualche anno fa sono sparite le autorità accademiche, ecclesiastiche e amministrative. E' da interpretare come un indebolimento del senso di appartenenza all'istituzione e del legame di colleganza? L'unico dirigente presente ha fatto rispettosamente notare di essere lì a titolo personale, come segno di attaccamento e stima verso l'Associazione e i colleghi.

(r.p.) Vale la pena di far qui un cenno al fatto che la "Gita del personale" delle Sedi Padane dell'U.C. è un'iniziativa organizzata da tempo pressoché immemorabile dall'A.A.S.P.U.C. e che in tale occasione viene consegnato il "Premio Fedeltà" ai dipendenti soci dell'Associazione ininterrottamente per 30 anni (o almeno 25 in caso di pensionamento).
Fino a tre anni fa la gita veniva effettuata ogni anno nel giorno della festività liturgica del Sacro Cuore. Da quando – tre anni orsono – l'Amministrazione dell'U.C. ha mutato la natura di detta "festività" (da vero giorno festivo a giorno di lavoro "fuori ufficio") dando origine alla "Convention del Personale, i "vertici" dell'Ateneo sono stati sempre più "assenti" alla festa del personale.
Il Consiglio dell'A.A.S.P.U.C. e la Direzione del NOTIZIARIO concordano con l'amara considerazione espressa dall'Autore.

Le foto seguenti sono state scattate da Aurelio Ortelli nel corso della gita a Vicenza.





Una maggiore presenza di colleghi e di dirigenti, pur in assenza del Direttore Amministrativo, la si è avuta, invece, in occasione della *Convention del Personale*. I momenti di questa terza edizione sono stati meglio dosati e ordinati rispetto al passato. La colazione tra i

chiostri faceva cornice al momento di accoglienza e creava un'atmosfera quanto meno anomala, abituati come siamo a percorrere i chiostri - normalmente invasi da studenti - con passo celere e recando le carte del lavoro. Successivamente in Aula Magna è stato proiettato il filmato *PIÙ DI UNA STORIA. VOLTI E MOMENTI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA*, che ha ripercorso le origini dell'ateneo. Fa sempre bene - soprattutto per i più giovani - rivisitare una storia fatta di impegno, di fatiche e di soddisfazioni. Le testimonianze di alcuni colleghi "anziani" hanno contribuito ad attualizzare le vicende delle origini.

Interessante e originale come idea il *talk show* seguito alla proiezione, che ha visto, secondo il modello del più noto Maurizio Costanzo Show, un dibattito tra laureati, docenti e funzionari dell'Università, provocati con domande e osservazioni dal prof. Paolo Taggi, docente di Teoria e tecniche della televisione presso la sede di Brescia.

Al termine del *talk show* ha preso la parola il Rettore per un breve discorso, che, date le circostanze, più che un saluto rituale, si è trasformato in un saluto di fine mandato. Abbiamo avuto modo di apprezzare un uomo al termine del suo *cursus honorum* che ha parlato bene e poco. Il Rettore si è dimostrato umano e sincero e ci ha confidato il desiderio di tornare al suo "mestiere" di studioso e di docente, ha detto che probabilmente avrà deluso parecchi durante il suo mandato rettorale e ha chiesto scusa per questo. Si è dichiarato soddisfatto che l'Università abbia "preso il largo" per così dire. Un fragoroso applauso ha fatto eco alle sue sentite e commosse parole.

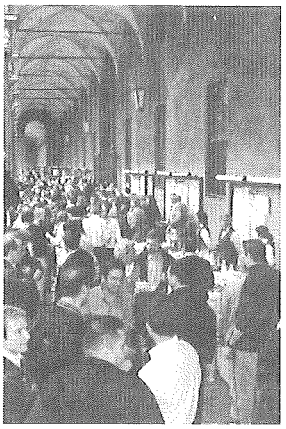
Al termine della mattinata l'Assistente ecclesiastico generale mons. Gianni Ambrosio ha presieduto una solenne celebrazione nella basilica di Sant'Ambrogio, commentando durante l'omelia la Parola di Dio con profondità di pensiero.

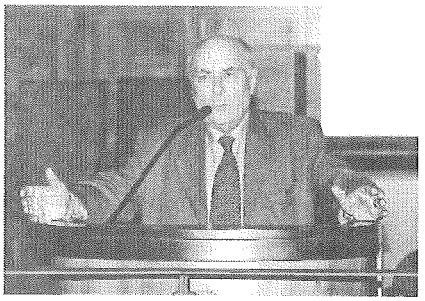
Nei chiostri si è svolto, poi, un pranzo ricco, vario e abbondante che ha deliziato i presenti e i loro familiari e ha dato energia a quanti si sono fronteggiati nelle gare sportive successive.

Nella giornata, terminata prima del normale ritmo lavorativo, abbiamo intravisto e assaporato i segnali delle imminenti ferie estive, per tutti si spera vissute all'insegna del riposo, degli affetti familiari e di una ricarica in vista del nuovo impegnativo anno accademico ormai alle porte.

Agostino Picicco

Le foto che seguono sono state scattate da Lucio Bezze durante la Convention.





UN NOBILE PALAZZO E UN VINO SUBLIME

Alcuni anni orsono, ebbi la gradita sorpresa di una visita da parte di alcuni colleghi dell'UniversitàCattolica. Non mi parve vero di poter far loro onore ed accoglienza portandoli a visitare uno dei più bei palazzi della mia cittadina: Palazzo Salis in Tirano di Valtellina.

La sua costruzione fu iniziata nel 1640, su alcune strutture preesistenti, dal conte Giovanni von Salis che si stabilisce definitivamente in Tirano nel 1646. Il conte venne nominato per due volte podestà dai Grigioni [10] e poi governatore della Valtellina e il grandioso palazzo (cento camere solo per la servitù) diventò, così, segno della potenza e dell'importanza della famiglia Salis.

Ora, sapientemente restaurato, mantiene motivi tardo cinquecenteschi come l'imponente facciata fiancheggiata da due torri.

Entrando dal maestoso portale barocco, realizzato su disegno del Vignola, ecco il severo porticato che ci conduce a qualcosa di vivo: un suggestivo giardino 'all'italiana' con il suo "ridotto" per la musica all'aperto. Infiliamo ora l'interessante Scalone d'onore che porta al Salone di rappresentanza: ci colpisce il bellissimo soffitto affrescato con decorazioni settecentesche. Raggiungiamo il cosidetto 'Saloncello', pure con soffitto affrescato, di scuola veneziana del '700 e adornato da un caminetto barocco con stucchi e stemmi della famiglia.

Una guida eccezionale, la signora Angela, ci ha condotto finora a scoprire le bellezze artistiche e architettoniche del palazzo. Ma il restauro è andato nel 'profondo': sono state recuperate le vaste cantine, diventando sede di una prestigiosa azienda vinicola: la "Conti Sertoli Salis" guidata dall'attuale titolare, il conte Cesare [11]. Proprio qui, passando per le riadattate parti rustiche (la Corte

---

[10] Il **Grigioni** è oggi il più vasto e il più orientale cantone della Svizzera. Ebbe origine dalla costituzione, dopo il 1300, di Tre Leghe: la Lega Caddea (o della Casa di Dio), di dialetto tedesco, al sud; la ***Lega Grigia*** (onde il nome *Grigioni*, dal colore dei vestiti), raccoglieva le comunità ladine; la Lega delle Dieci Giurisdizioni, per le comunità del nord.

Un antico proverbio recita: *la Valtelina la ga tri padrùn: l'Ada, i prèuat e i Grisùn* (la Valtellina ha tre padroni: l'Adda, i preti e i Grigioni)

[11] Sappiamo che già nel 1655 il conte Giovanni produceva vini pregiati, ma destinati solo ai più nobili amici svizzeri e valtellinesi. Jean Rudolf Salis, morto nel 1996 a 95 anni, fu uno dei grandi testimoni del '900; docente universitario, intenso collaboratore di riviste e giornali; nella sua casa di Zurigo son passati tanti bei nomi della cultura europea del '900 da Junger a Friedrich Durrenmatt che di lui scrisse: *Il tempo non gli scivola via; lui ne fa la storia*, da Thomas Mann a Max Frisch. In un libro-intervista ha guardato alla storia del proprio casato che, con la conquista grigione della Valtellina, ebbe un governatorato a Tirano proprio nell'attuale Palazzo Salis. Tra l'altro affermava, nel 1993:- *Non saprei nominare un solo von Salis che sia divenuto un imprenditore.*- Forse oggi plaudirebbe al conte Cesare che tale ormai può essere considerato, con i prestigiosi vini delle Cantine Sertoli-Salis.

dei polli, la Corte dei cavalli etc.), voglio condurre i miei cari ospiti perché, come il grande Leonardo da Vinci, possano dire: *Voltolina, com'è detto, valle circondata d'alti e terribili monti, fa vini potenti e assai* (Voltolina, Codice atlantico, 214 r.e.). E la gentile amica ci indirizza nella visita agli ambienti di conferimento; alle vasche di fermentazione e di macerazione; ai grandi tanks di acciaio inox dove il vino completa la fermentazione per passare poi alle botti nella cantina di invecchiamento; ecco, in certe cantinette a volta, pile di bottiglie, dove il vino completa il suo invecchiamento. Non manca di mostrarci la *nivéra* o *(g)iazzéra,* una profonda buca (16 metri sottoterra) dove si mettevan neve e ghiaccio per conservare più a lungo alimenti deperibili.

Nel reparto confezionamento e commercializzazione, ci raggiunge il marito di Angela, l'enologo Claudio Introini che con grande sapienza, ma nel rispetto per la tradizione, crea i prodotti di alta qualità che vediamo etichettare e inscatolare. Con lui passiamo al salottino della degustazione dove, intervallando con triangolini di pan di segale, bocconcini di formaggio casera, fettine di salsiccia e di bresaola, degustiamo una serie di vini attraenti denominati dagli ambienti del Palazzo: il ***Corte della Meridiana***, un corposo rosso fatto con la tecnica del "rinforzo" [12] e che prende il nome da una meridiana, alta sopra il cortile, e che porta la scritta: *Quota sit hora petis – Dum petis ipsa fugit!* (Domandi che ora è, e, mentre lo domandi, essa fugge); il ***Saloncello***, un rosso che evoca il piccolo studio-caminetto affrescato; il ***Torre della Sirena***, un bianco giallo paglierino con riflessi dorati, da uve Rossola e Pignola due uve a buccia rosa raccolte in anticipo: è luminoso come la torre vetrata dello scalone d'onore; e poi la gamma del ***Valtellina*** e dei suoi classici superiori: ***Sassella***, ***Inferno***, ***Grumello*** [13].

E, a questo punto, ecco l'asso nella manica del nostro Claudio: lo Sforzato ***Cànua*** [14] .

Lo conoscevo già, ma quel giorno l'ho riscoperto e amato. Forse mi aiutava l'essere in tanto gradita compagnia, ma questo vino è senz'altro la massima espressione dei sapori di Valtellina. Le uve sono accuratamente scelte: i grappoli di *chiavennasca* (la varietà locale del vitigno 'Nebbiolo'), raccolti a mano per non danneggiarne gli acini, vengono distesi su certi graticci nel freddo delle camere sottotetto del palazzo (le antiche camere della servitù); giorno dopo giorno, si eliminano acini rotti, marcescenti o ammuffiti. Dopo almeno tre mesi di appassimento, l'uva ha perso quasi il 40% del suo peso originario ed è pronta per la pigiatura. Siamo ormai a gennaio, di solito, e la

---

[12] Tecnica antica di aggiungere, al vino nuovo, il vino di uve appassite in fruttaio fino ad autunno inoltrato.

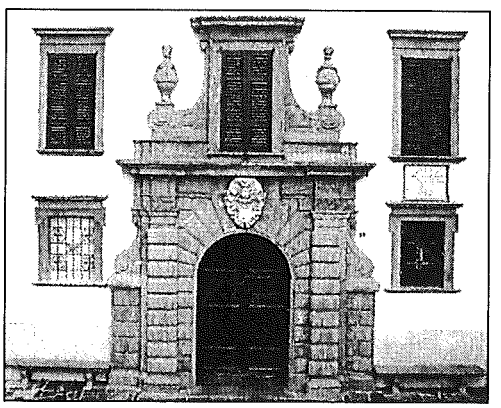
[13] L'ultimo vino nato nelle Cantine Sertoli Salis, si chiama *Capo di Terra*: è un Valtellina superiore D.O.C.G. che prende il nome dalla zona a monte del Palazzo Salis che era la prima parte della *terra di Tirano* che il fiume Adda incontrava nel suo corso.

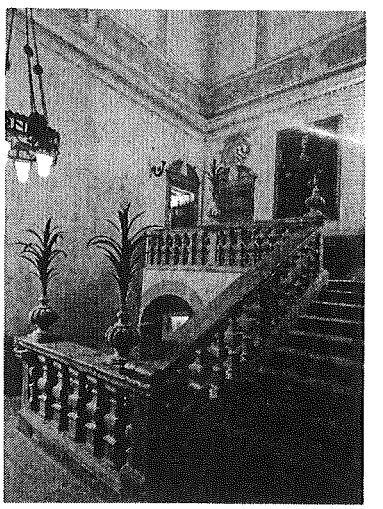
[14] Nelle case contadine era il locale, seminterrato o a piano terra, dove si conservavano i generi alimentari e si mettevano a maturare gli insaccati e i formaggi. A Tirano era attiguo alla *cùsinàscia*, il locale della casa contadina, con ampio focolare dove si cuoceva il pastone per il maiale e dove si stava a preparare lo strutto dopo la macellazione; generalmente non aveva una cappa con canna fumaria, ma un piccolo pertugio o una finestrella sulla porta d'ingresso, dalla quale usciva il fumo. Spesso era seminterrata come la *cànua*.
Le istituzioni pubbliche (comune, confraternite e monte di pietà) anticamente avevano una *cànua* (o *cànepa* o *càneva*) come magazzino per raccogliere le entrate in natura (vino, burro, salumi, formaggi e cereali). Queste entrate venivano amministrate da uno o più incaricati detti *canepàri* o *canevàri* (l'antico lombardo *canev-er, canev-è* col significato di "tesoriere, dispensiere, fabbricere"). La càneva comunale veniva appaltata a terzi che potevano così dare alloggio e mescere vino a precise condizioni stabilite dagli statuti del comune.
Aggiunto per la curiosità di un amico: *cànua* deriva dal latino *cànaba*, voce del linguaggio militare diffusasi in territorio alpino nel senso di "cantina". In antico italiano *canov-aio, canov-aro, canov-iére* suonava per "cantiniere, bettoliere".In calabrese il *cannav-aru* è il "frate addetto alla cucina nei conventi".

fermentazione avviene molto lentamente, sia per le basse temperature della cantina che per l'elevata concentrazione zuccherina. Lungo (18 mesi) anche l'affinamento [6] in *tonneaux* di rovere e poi, finalmente, la bottiglia con il suo vino rosso rubino intenso, di grande complessità, corpo e calore. Si avvertono sapori rotondi e profumi diversi legati alle nostre sensibilità, ma anche all'annata, come suggerisce l'enotecnico. Quello che stiamo gustando è saldo nel gusto e morbido al contempo, legato a sfumature di mandorle tostate e uva passita; un aroma intenso e caldo con lievi note fruttate di spezie e ciliegie marasche. Un vero vino da meditazione, di vero compiacimento che, dopo 3-5 anni di invecchiamento, è il miglior prodotto di una cantina, già di per sé prestigiosa, come la "Conti Sertoli Salis" di Tirano.

Passano gli anni e si scopre che uno dei visitatori conserva ancora una bottiglia di "Cànua" 1994, caro ricordo dell'escursione enoica tiranese. Inizia così una corte serrata al possessore dell'eccelsa bevanda:< *dai...su... non c'è occasione migliore...* > e, un bel giorno (o una dolce sera?)- *apriti Cànua...*- avvenne il rito sacrificale... Ancor oggi certi colleghi raccontano le meraviglie di armonie ed eleganza di questo eccelso vino ed io, umile narratore, ne ho tradotto gli animi grati all'offerente amica. Vale!

Giuseppe Garbellini





Segnaliamo ad un'attenta lettura queste piacevoli "impressioni di viaggio" inviateci dalla collega Rosegle Vailati. Ci piacerebbe che questo scritto (coraggioso, se si considera il carattere e il comportamento di Rosegle) stimolasse altri colleghi – e anche pensionati – a esternarci le impressioni tratte da propri viaggi

---

[6] È il periodo di passaggio in legno del vino (il legno di rovere cede sostanze che migliorano l'odore e il sapore) e permette al vino un'evoluzione attraverso svariati processi (colmature, travasi, controlli gustativi e analitici con riaggiustamento regolare degli scambi vino-aria, vino-legno). Ogni vino segna differentemente e sopporta un tempo di passaggio in legno che gli è proprio (dipende dal vitigno e dall'annata), migliorando le proprie caratteristiche organolettiche al buio e al fresco della cantina. Questo periodo si chiama comunemente "invecchiamento" per indicare che un vino è stato, uno o più anni, in botte; correttamente bisognerebbe parlare prima di *affinamento*, poi di *conservazione* e, al limite, di *invecchiamento* dopo una certa permanenza in bottiglia che favorisce la formazione di alcuni composti che possono originarsi solo nell'ambiente privo d'aria della bottiglia.

nel mondo. Come lo sentiremmo piccolo questo nostro pianeta Terra se qualcuno ci parlasse del Canada, dell'Australia, dell'India, della Cina e via discorrendo. Anzi, scrivendo.

CIPRO: L'ISOLA DELL'AMORE

Impressioni di un viaggio nel tripudio della natura

Una coltre blu, trapuntata da luminose stelle, ricopre tutto il paesaggio ed invita il turista appena giunto sull'isola di Cipro, dopo diverse ore di snervante attesa all'aeroporto e ad altrettante ore di viaggio, a farsi abbracciare da Morfeo.

Ma quando, al mattino, la dea "dalle dita di rosa" porta la luce agli uomini e, con essa, il risveglio, si disvela uno scenario spettacolare, ricco di contrasti che invita il turista a prendere lo zaino e ad incamminarsi, per farne una conoscenza più diretta, durante gli esigui giorni di permanenza sull'isola.

Dai monti ricoperti da freschi boschi che, oltre ai tesori naturali, custodiscono gelosamente anche quelli religiosi con monasteri costruiti da monaci in cerca di luoghi di pace e solitudine e chiesette ortodosse ospitanti bellissimi affreschi e sfavillanti icone; alle colline costellate da piccoli silenziosi villaggi e da vigneti.

Dalla pianura ricca di piantagioni di agrumeti, oliveti, banani, fragole e tanti altri tipi di frutta e verdura; alla costa sulla quale, tra l'azzurro del cielo e il blu del mare, si stagliano frequentemente colonne di templi dedicati alle divinità ai tempi andate più venerate dell'isola: Afrodite, Apollo, Dioniso; ville romane che con i loro policromi pavimenti musivi fanno rivivere numerosi miti (l'amore tra Piramo e Tisbe, la tragica storia di Fedra e Ippolito, Ganimede rapito da Giove, ecc.); gradinate di teatri dove ancora oggi, durante le calde serate estive, risuonano i versi immortali di Sofocle, Eschilo, Euripide durante le rappresentazioni delle antiche tragedie greche; tombe di nobili con i loro spettacolari *atria*.

Quindi, è facile per il turista lasciarsi ammaliare da Cipro: dopo tutto è anche l'isola di Afrodite, dea dell'amore che, emersa su di una conchiglia dalle spumeggianti acque marine, come narra il mito, ha fatto di quest'isola non solo la sua dimora, ma anche il suo coloratissimo giardino, tripudio di innumerevoli fiori, tra i quali gli anemoni rossi e bianchi sgorgati gli uni dal sangue di Adone ucciso da un cinghiale e gli altri dalle lacrime versate dalla dea per la morte dell'amato.

Ma questo giardino che, nell'arco di diversi secoli ha accolto numerosi popoli greci, fenici, assiri, egiziani, persiani, romani, crociati, veneziani, ottomani e inglesi, ospita un piccolo serpente: la *green line* [15], una barriera ben visibile nella capitale Nicosia, che divide l'isola e la popolazione in due con la comunità greco-cipriota da un lato e quella turco-cipriota dall'altro. Peccato!

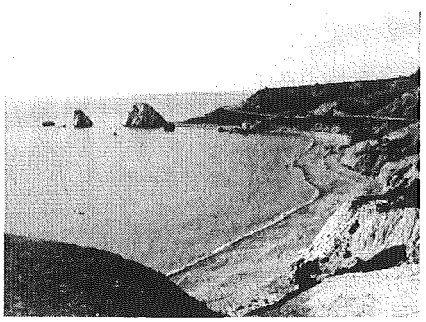
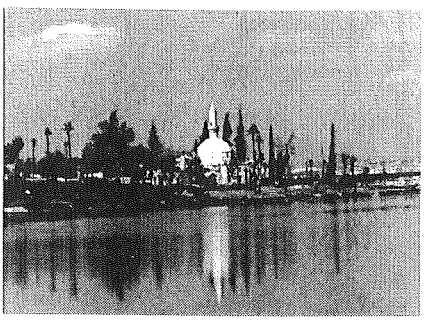
Questa l'unica serpe che il turista si auspica venga quanto prima schiacciata in modo che sull'isola di Afrodite trionfi totalmente l'amore.

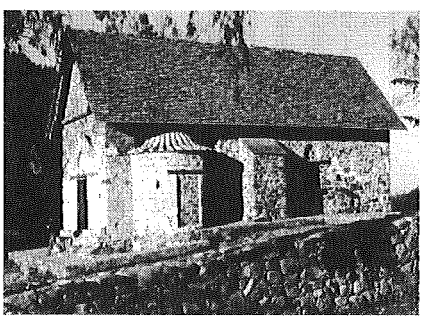
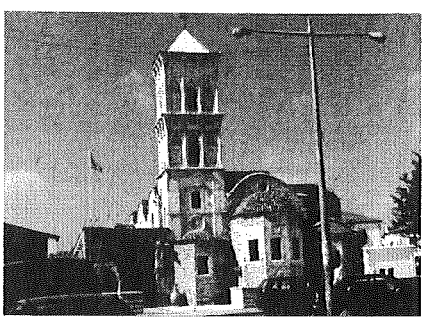
Rosegle Vailati

---

15 La *green line* è una zona cuscinetto controllata dalle Nazioni Unite che separa le due comunità greco-cipriota e turco-cipriota; esse hanno convissuto pacificamente senza contrasti sin dal 1960, anno di costituzione della Repubblica di Cipro.Nel 1974, dopo un colpo di stato tendente a unire Cipro con la Grecia, la Turchia ha invaso la parte nord-est della Repubblica di Cipro con un corpo di spedizione militare; dopo qualche mese al termine delle operazioni, che causarono la morte di alcune migliaia di greco-ciprioti e lo spostamento forzato delle popolazioni nelle rispettive zone etniche, venne stipulato un cessate il fuoco dopo il quale fu proclamata la Repubblica di Cipro Nord, che è stata riconosciuta solo dalla Turchia. Da allora non è possibile attraversare la linea di demarcazione (cosiddetta *green line*) che divide sia le città che le campagne con filo spinato e torrette militari. Da qualche mese sono iniziati colloqui tra le due parti per arrivare ad una riunificazione, in vista dell'adesione all'Unione Europea.

Le foto illustrative di Cipro sono state scattate da Renato Pagani nel corso della sua visita che ha effettuato nel mese di febbraio c.a.

PENSIAMO CON OTTIMISMO ... SEMPRE!

La memoria storica, qualche volta, porta una ventata di ottimismo nel tempo in cui viviamo. Dalla rilettura di antiche, autorevoli, affermazioni ci sembra di capire che l'epoca vissuta è considerata peggiore di ogni altra precedente.

- Nel 1095, il predicatore della prima crociata, **Pierre l'Hermite** (Pietro l'Eremita) così si esprimeva: " Questo è un periodo tormentato per il nostro mondo. I giovani d'oggi non pensano a se stessi, non hanno alcun rispetto per i genitori e per i vecchi; non sopportano alcuna limitazione e parlano come se sapessero già tutto. Inoltre credono stupido ciò che noi pensavamo sapiente. Le ragazze, poi, sono vuote e sciocche, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire, nel vivere."

- Se andiamo al tempo di **Socrate**, 2400 anni indietro (siamo nel V secolo a. C.) troviamo la lamentazione del grande filosofo greco: " I nostri giovani amano il lusso, sono stati educati male, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti ad un anziano...".

- E se ancor più ci inoltriamo nei tempi, su un frammento di **tavoletta babilonese** di 4000 anni fa (è infatti datato nel 2000 a.C.), troviamo scritto: " Questi giovani sono marci nel cuore: malvagi e pigri, essi non riusciranno a portare avanti la cultura...".

E, intanto, siamo giunti fino a noi!

a cura di Giuseppe Garbellini

POESIA PER UNA RIFLESSIONE

Questa poesia di Pablo Neruda [16], incontrata quasi per caso, ci ha fatto meditare assai. La proponiamo ai colleghi come sollecitazione a mettersi sempre in gioco, al confronto e al dialogo, al costruire qualcosa che impegni e dia ali e motivi alla nostra quotidianità...Magari aggiungendo quella nota di gioia cristiana che manca al poeta.

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.
Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.
Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge, chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.
Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli si chiede qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.

a cura di Giuseppe Garbellini

L'ECONOMIA: CONDANNA O ASSOLUZIONE?

Capita di leggere o ascoltare espressioni del tipo: "L'economia non deve prevalere sulla politica", oppure "L'economia non deve prevalere sull'arte, sulla scienza, sull'uomo". Certo, l'economia è uno strumento, un mezzo, non il fine; e in quanto tale deve essere, come si suol dire, a

---

16 **Pablo Neruda**, pseudonimo di **Neftalì Ricardo Reyers** (1904-1973), poeta cileno premio Nobel per la letteratura nel 1971.

servizio dell'uomo (e della donna) e non viceversa. Non sono invece d'accordo quando, con queste affermazioni, si voglia considerare l'economia come qualcosa di negativo, o sottintendere l'idea che debba essere considerata la variabile meno importante, quando si tratta di fare delle scelte.

L'economia, infatti, è la disciplina che ci insegna come impiegare "al meglio" delle risorse "scarse", che potrebbero essere utilizzate in molti modi diversi, ed eventualmente, come operare per farle diventare meno "scarse"; dove "al meglio" vuol dire per il maggior beneficio degli uomini (e delle donne). Oggi si dice pure che l'economia è la scienza delle decisioni, ma il senso non cambia.

Molto spesso si associa il concetto di "economia" a quello di "denaro", ma anche questo non è esatto. Vi è un ramo dell'economia che studia come utilizzare al meglio la risorsa scarsa "denaro", ed è la *finanza*: anche in questo caso si tratta di scegliere le soluzioni "migliori". Analogamente, l'*economia aziendale* tratta delle limitate risorse aziendali, la *finanza pubblica* tratta delle limitate risorse pubbliche, l'*organizzazione* delle limitate risorse umane. Anche l'*ecologia*, nella sua componente economica, si occupa del miglior utilizzo possibile di risorse scarse: ad esempio, l'aria non è generalmente un bene scarso, ma se diventa inquinata, allora l'aria buona diventa un bene scarso, e quindi entra nel raggio d'azione dell'economia.

La limitatezza di un bene porta come conseguenza il fatto che quel bene abbia un costo (che spesso si riflette in un prezzo), anche quando l'idea stessa ci può ripugnare. Una delle risorse scarse per antonomasia è il tempo, che non a caso spesso si paga a caro prezzo (certo, non paghiamo il tempo di chi decide di farcene dono).

"Non badare a spese" è sempre un comportamento rischioso.

Anche curare una malattia ha un suo costo; se non si badasse alla spesa sanitaria pubblica vi sarebbe certamente qualche conseguenza negativa: occorrerebbe sottrarre risorse a qualche altro settore, ad esempio alla scuola; oppure, aumentare le imposte; oppure, far aumentare il debito pubblico (il che significherebbe che la copertura della spesa sarebbe solo rinviata). In ogni caso, da qualche parte e in qualche momento, ci deve essere sempre qualcuno che paga il conto.

In conclusione, l'economia ci è utile per fare le nostre piccole e grandi scelte; per questo sarebbe necessario che fosse insegnata a scuola fin da piccoli; in quanto strumento, può essere utilizzata contro l'uomo o, più probabilmente, contro alcuni a favore di altri. Come per tutte le cose, buono o cattivo, onesto o disonesto può essere l'uso che se ne fa.

Eugenio Songia

(f.m.) Apprezzerà maggiormente questo simpatico e istruttivo scritto di CARLO GRUGNI chi abbia avuto la buona sorte, come l'ebbe il sottoscritto, di compiere un volo da Roma a Milano - in una tersa, limpidissima mattinata di primavera- sulla rotta tirrenica che costeggia Lazio e Toscana e passa su Genova puntando su Milano. Anzitutto, per non dilungarmi in dettagli che porterebbero fuori argomento, dico che sull'isola d'Elba si riesce a vedere nitidamente lo spazio che va da Roma a La Spezia: un colpo d'occhio mozzafiato.

In vista dell'isola di Palmaria la rotta piega a nord-ovest fino a Genova, mentre l'aereo scende a quota molto bassa per entrare nella pianura piemontese e lombarda attraverso il valico nell'Appennino ligure. In tutta la pianura in quegli ultimi giorni di mezza primavera è via via andata riversandosi l'acqua da cento e cento canali irrigui fino ad "allagarla" in tutta la sua superficie. Un mare! Ripeto: un mare vero e proprio. A perdita d'occhio, a nord e a sud del Po, da ben oltre Vercelli a ovest fin altre Cremona, forse a Mantova, a est Uno spettacolo da tregenda. Ma forse è meglio dire: da favola.

LA VIA DEL RISO IN PROVINCIA DI PAVIA

La coltura del riso, più di ogni altra, disegna il paesaggio del Pavese e della Lomellina in particolare, che muta al variare delle stagioni seguendo i ritmi naturali dei cereali. Se in inverno i campi sono terreni disordinati e bruni, ancora vuoti, in primavera l'acqua lascia le rogge e i canali per inondare le risaie; d'estate le giovani piante di riso innalzano distese d'erba di un verde tenue ma brillante; l'autunno, invece, porterà le spighe mature, che si piegano sotto le mietitrebbiatrici pronte per la raccolta. Ma il riso racconta anche della vita dei contadini che trascorrono le giornate in risaia lavorando insieme terra e acqua.

Nel Pavese la natura e il lavoro dell'uomo hanno così creato un ambiente ideale per la coltura: la composizione dell'acqua e della terra, un microclima ideale e una lunga esperienza nella difficile arte della coltivazione, che qui si pratica da almeno cinque secoli, concorrono alla produzione di un riso tra i più rinomati della penisola.

La più antica e sicura testimonianza storica sulla presenza della coltura del riso in Italia arriva dal Milanese e reca la data 27 settembre 1476: si tratta della lettera con cui Galeazzo Sforza inviava alla corte di Ferrara dodici sacchi di riso, consigliandone la semina. Il Duca di Milano riteneva che la coltura del cereale si adattasse alla pianura ferrarese, così simile per qualità di terreno e clima alle campagne del Pavese e della Lomellina.

Sull'origine del riso[17] numerose sono le congetture, sebbene tutti concordano nell'indicare la provenienza dall'Oriente. Alcuni attribuiscono il primato all'isola di Giava dove il riso sarebbe coltivato da 8.000 anni, altri alla Cina. Del resto il riso è il cereale più diffuso nel sud-est asiatico, dove rappresenta la base dell'alimentazione.

Alla metà del Quattrocento la storia del riso cambia paesaggio e latitudine, per raggiungere anche le terre di Lomellina, dove forse l'abbondanza d'acqua convinse Lodovico il Moro ad introdurre nella tenuta degli Sforza a Villanova, la pianta giunta da lontano. Il territorio offre in effetti le condizioni migliori per il riso: clima umido, terreno scioltissimo e grande disponibilità di acqua; la pianta infatti si coltiva sommersa allo scopo di soddisfarne le esigenze idriche e di proteggere la coltura dai rigori del clima, soprattutto durante la crescita.

Tecniche e modalità colturali sono altamente professionali e impiegate su vasta scala. Di particolare importanza sono la preparazione del terreno e la regolazione delle acque nei campi coltivati: i vari appezzamenti sono collegati tra loro come vasi comunicanti, così da far scorrere l'acqua in modo uniforme e lento.

Ogni appezzamento destinato a risaia viene raccolto entro argini che assecondano il decorso naturale dei canali, dando all'intero paesaggio una fisionomia piuttosto irregolare, ben diversa dalle perfette geometrie di oggi.

In aprile si semina e la coltura rimane sommersa sino alla maturazione intervallata da periodi asciutti per aerare il terreno ed effettuare interventi di concimazione e diserbo. A settembre poi – quando le spighette sono giunte a completa maturazione – comincia la raccolta, che si protrae sino a metà ottobre. Un tempo i chicchi raccolti venivano essiccati sulle ampie aie di cui erano dotate le cascine: il riso veniva steso al sole e lasciato asciugare lentamente. Oggi invece l'operazione si esegue all'interno degli impianti meccanici mediante ventilazione a caldo per eliminare l'acqua che i chicchi contengono in eccesso.

---

[17] Il vocabolo "riso" ha la propria etimologia nel termine del greco classico.*oryza* (per *obryza* risalente all'antico-persiano *brizi*) e nel termine del Basso latino *risium*. Fu Alessandro Magno, che nelle sue spedizioni di conquista aveva al proprio seguito uno stuolo di studiosi e scienziati, a introdurre la pianta del riso in Grecia e di là nei paesi dell'Occidente.

Riso è però termine troppo generico per indicare una pianta che nel mondo conosce numerose diversità di forma, colore, sapore e utilizzi gastronomici. Per mettere un pò di ordine nella grande famiglia del riso occorre individuare le prime tre grandi sottospecie: l'*Indica,* il cui nome correttamente rimanda alla provenienza indiana; la *Javanica,* diffusa in Indonesia (dal nome dell'isola di Giava), con chicchi affusolati quasi bislunghi; infine la *Japonica*, cinese (anche se la denominazione farebbe pensare al Giappone) ma di grande interesse per l'Italia, se è vero che da questa si sono via via ottenute le nostre varietà più pregiate.

Infine, chi volesse nelle limpide giornate di primavera, seguire questo ideale itinerario e percorrere le strade della Lomellina fra le risaie partendo da Pavia, potrebbe iniziare da Groppello Cairoli, quindi Dorno e Scaldasole. A due chilometri di distanza troviamo poi Sannazzaro de Burgondi (famoso anche per la grande raffineria ENI). Proseguendo si incontra Lomello – meta turistica rinomata che attira studiosi di livello internazionale – dove si prosegue per Pieve del Cairo e si tocca Frascarolo e proseguendo si arriva a Mede e Semiana. A meno di tre chilometri si trova il piccolo centro di Vellezzo Lomellina indi Tromello, paese adagiato sulla riva destra del torrente Terdoppio. La campagna che circonda il centro abitato è ricca di antichi cascinali che conferiscono alla zona un fascino particolare. Il nostro itinerario tocca anche Garlasco con il Santuario della Madonna della Bozzola per concludersi a Zerbolò, tranquilla località situata sulla riva destra del Ticino immersa nel verde lussureggiante del Parco del Ticino.

Concludiamo nel ricordare che le risaie sono il paesaggio caratteristico della Lomellina. Qui nelle cascine i chicchi diventano risotti accompagnati a rane o salsiccia, con la zucca o con i tartufi della collina, che i contadini conservano freschi in barattoli di vetro pieni di riso crudo.

Carlo Grugni

UNO DI NOI

IL MITICO *SILENZIERE* CARLO BOTTA NEL COMMOSSO RICORDO DI ELENA, SUA MOGLIE

Durante la Convention del Personale all'ultima Festa del Sacro Cuore, conclusosi il cerimoniale accademico e religioso, dopo aver apprezzato il rinfresco offerto dal Cavaliere Pellegrini, mi aggiravo un po' "confuso" nel chiostro jonico pensando alla mattinata trascorsa.

Nel pomeriggio, essendo insofferente ad assistere a competizioni varie, ho preferito scambiare quattro chiacchiere coi colleghi delle sedi di Brescia e Piacenza: con loro ho contatti telefonici, ma raramente ci si incontra.

Ho anche rivisto molti nostri arzilli pensionati (ormai ne conosco tanti) aggregati tra loro a raccontarsi gli acciacchi e rivivere il passato.

Tra questi c'era la signora Elena, vedova del nostro ex collega Mario Botta che purtroppo da parecchi anni non c'è più. Mario Botta aveva le mansioni di *silenziere* in Biblioteca, precisamente nella Sala di lettura e degli schedari.

Dagli studenti veniva chiamato "il cerbero" per la severità con la quale espletava questo compito. Esigeva da loro il silenzio ed il buon comportamento, invitava i recidivi a lasciare libero il posto in sala di studio ad altri che avevano più voglia di studiare, non prima di aver loro ricordato che "qualcuno" affrontava sacrifici per mantenerli agli studi. A volte questi protestavano, ma lo stimavano: qualche docente di oggi, allora studente, certamente se lo ricorderà.

La signora Elena mi ha raccontato di essere molto legata e riconoscente alla nostra Università per questo fatto.

Era il periodo della guerra e anche il nostro Botta fu chiamato alle armi. Egli partì per il fronte lasciando a casa la moglie in attesa di un bambino: La guerra ha il suo corso, termina, ma per lungo tempo di Mario non si hanno più notizie: non si sapeva se fosse vivo o morto.

Lo smarrimento e lo sconforto della moglie, aggravato anche ad altri fatti accaduti in famiglia, la portano vicino alla disperazione. Mantiene tuttavia i contatti con l'Università ed un giorno, forse più giù di morale del solito, incontra nei nostri uffici un funzionario (credo mi abbia detto il comm. Panighi) il quale al corrente della di lei situazione famigliare, informato delle sue difficoltà economiche ed essendo nelle condizioni di farlo, assicura alla famiglia parte dello stipendio di Mario fino al suo ritorno dalla guerra. Fortunatamente tornò sano e salvo.

Mario rientra subito al lavoro Nel frattempo ha l'opportunità di un posto di lavoro alla Pirelli, con una sensibile differenza di retribuzione: non accettò per riconoscenza verso l'Università. Con evidente commozione la signora Elena mi ha anche detto che, se ancora oggi lei ha da vivere, lo deve alla pensione del marito che ha lavorato con noi per 40 anni o forse più.

Non so se chiamare questo scritto una novella o una testimonianza: mi è piaciuto questo incontro e l'ho raccontato.

Luisangelo Colombini

IN GIRO PER MOSTRE E MUSEI

L'Autrice con questo suo articolo ci propone, per il nostro personale "arricchimento", un'occasione culturale:la proposta si configura come un vero e proprio servizio ai colleghi e agli altri lettori. Mentre ci congratuliamo con Lei per la valentia dimostrata anche in questo scritto, la ringraziamo per averci messo in grado di fruire con lei delle bellezze del Museo Teatrale, augurandoci che altri la imitino nel visitare e nello scrivere.

CULTURA E TEATRO:
IL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA

Dal magnifico pianoforte a coda Steinway, appartenuto a Franz Liszt, si diffondono le melodiose e vellutate note dell'aria verdiana "Parigi, o cara, noi lasceremo" e con esse scende il sipario sulle due giornate dedicate all'inaugurazione del Museo Teatrale alla Scala che dal 26 maggio u.s. trova la sua nuova collocazione a Palazzo Busca in Corso Magenta, 71 a Milano in quella che fu, nel 1869, la prima sede del Collegio S. Carlo (da ricordare tra i suoi studenti Ludovico Necchi fondatore, con padre Gemelli, della nostra Università).

Il Museo Teatrale alla Scala, che vide la luce nel 1913 grazie all'acquisto della collezione dell'antiquario Sambon, acquisto ostinatamente voluto da un gruppetto di promotori-mecenati (tra i quali anche lo scultore Lodovico Pogliaghi autore del dipinto raffigurante il Sacro Cuore sito nell'omonima Cappella), resterà a Palazzo Busca per numerosi anni.

Infatti anche quando, con la riapertura della Scala, numerosi cimeli qui raccolti ritorneranno al proprio posto, molti, ad esempio i 140.000 volumi della Biblioteca "Livia Simoni", resteranno a Palazzo Busca e ad essi se ne aggiungeranno altri, tra cui l'archivio Ricordi, che al momento trovano spazio nei traboccanti e sparsi magazzini del Museo.

Il visitatore che si inoltra nelle sale di Palazzo Busca può ammirare diverse esposizioni: dalle maschere della Commedia dell'arte agli strumenti musicali antichi e ai grammofoni della collezione Contini; dai manifesti che mettevano all'asta i palchi per la prima stagione scaligera del

1778 alle tavole dei giochi d'azzardo molto praticati tra il 1700 e i primi del 1800 nei ridotti dei teatri e con i cui proventi venivano pagati cantanti, musicisti, costumisti.

Ma, soprattutto, il visitatore trova una vasta area, comprendente numerosi ritratti, stampe e busti, per le persone che hanno dedicato e speso la vita per il teatro scaligero; il che vuol dire parlare dei più grandi compositori quali Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, Puccini; cantanti come Giuditta Pasta, Maria Malibran, Maria Callas; ballerini quali Antonietta Pallerini, Gaetano Gioja e direttori d'orchestra come Arturo Toscanini.

Vuol dire parlare dei costumisti e degli scenografi, che con i loro capolavori (abiti e scenografie trovano ampio spazio in questo nuovo allestimento) ci aiutano a ripercorrere la storia delle rappresentazioni scaligere: vorrei citare al riguardo lo sfarzoso e luminoso abito in raso di seta blu e rosso che Nicola Benois, nel 1957, realizzò per la Callas in occasione della prima dell'Anna Bolena di Donizetti e concepito per esaltarne la regalità su scene monocrome.

Significa parlare per ultimo, ma non per questo ultimi, degli orchestrali, coristi, comparse e macchinisti che hanno contribuito *coralmente* a rendere grande il nome della Scala.

A tutti, quindi, *buon invito* al Museo teatrale.

Rosegle Vailati

ASTERISCHI

* **Giuseppina Brasca,** dopo una vita dedicata alla buona educazione dei giovani e vissuta con il fratello Giancarlo del quale ha tenuto vivi il ricordo e l'esempio, lo ha raggiunto nella luce dei cieli il 1° agosto 2002.

* Parlando del nostro Istituto Toniolo, ente fondatore dell'U.C.S.C., d'ora in poi dovremo esplicitarlo sempre come " ...di Studi Superiori", perché da poco è nato un altro Istituto "Giuseppe Toniolo". In collaborazione con il Comitato per la beatificazione di Giuseppe TONIOLO, la presidenza dell'Azione Cattolica Italiana, ha promosso l'**Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo"**. L'Istituto, vuol promuovere lo studio e l'elaborazione di una legislazione di pace, facendosi centro di informazione, offrendo contributo scientifico e informativo per costruire la cultura di pace da sempre perseguita dalla Chiesa cattolica. Il prof. Toniolo già nell'estate 1916 ebbe questa idea. Dopo l'appello di Benedetto XV ai capi delle nazioni in guerra, nell'agosto 1917, egli inviava al Papa un breve memorandum nel quale tracciava le linee generali dell'iniziativa.

* Il nostro collega **onorevole Franco MONACO**, il 22 febbraio 2002, ha ricordato l'eredità ricevuta dal prof. Giuseppe Lazzati, già Rettore dell'U.C., in una Tavola rotonda sul tema: "La lezione di Lazzati: pensare ed agire politicamente, da cristiani, in Italia e in Europa, all'inizio del XXI secolo", tenuta in occasione del 15° della morte.

* **2002 Anno Internazionale delle Montagne**: mille iniziative per celebrare le montagne in tutto il mondo. Noi pensiamo a tanti nostri colleghi, appassionati scalatori o, almeno, amanti della montagna. E, per tutti, l'indimenticabile **Natale Castelnuovo** che sapeva trasmetterci in maniera profondamente semplice e intensa il gusto di queste meraviglie del Creato.

E come non ricordare i nostri rettori **Ezio Franceschini** e **Giuseppe Lazzati**, innamorati delle montagne. I due bravi capitani alpini, "sono andati avanti", ma ci hanno lasciato sentieri di luce e di speranza, maturati anche nella passione per questo ambiente così ricco, ad un tempo, di valori naturalistici, umani, storici e religiosi.

a cura di Giuseppe Garbellini

PRIMAVERA IN CUCINA

STÜFA' D'ASI

Il cielo non prometteva niente di buono, anzi qualche goccia cominciava a picchiettare sulle foglie dei cespugli e dei faggi. Peccato, la nostra camminata in montagna doveva giocoforza volgere al termine. Il mio socio ed amico Claudio, quello che per antonomasia potrebbe definirsi "compagno di mille avventure", propose di scendere dal monte ed avvicinarsi il più velocemente possibile al villaggio dove avevamo lasciato la macchina.

Peccato, perché anche se eravamo all'inizio di ottobre, la mattinata aveva dato il meglio: cielo terso, mille colori dei boschi, erba appena umida giusto per bagnare gli scarponi. E poi quegli incontri nel bosco, scoiattoli, lepri ed addirittura una coppia di daini. Ma come accade in montagna, un repentino cambiamento di vento aveva portato sulle nostra teste nuvole basse e bigie cariche di pioggia ed umidità. Giù quindi, mentre le gocce diventavano ad ogni minuto sempre più pioggia. Verso le 13,30 eravamo in paese, poca gente in giro. Le case della vacanza chiuse, solo il bar ristorante, con le luci già accese, pareva invitarci. Ci si rassetta un attimo nello sportellone del fuori strada, cambio veloce di maglia e di scarpe e poi svelti seduti al tavolo del ristorante mentre fuori oramai era diluvio.

Si avvicina Rosanna, la padrona del vapore, assieme alla cognata Mirella, alle quali basta guardarmi negli occhi per sapere che castroneria sto per dire: "Rosanna, guarda: giusto un primo ed una insalata mista con qualche cubetto di formaggio e una minerale". "Voglio restare leggero oggi, se no al ritorno mi abbiocco", dico poi, rivolto al socio. "Sì, sì anch'io", ribadisce Claudio "leggeri leggeri".

"Ma che leggeri leggeri, oggi c'è stufato d'asina e agnolotti sempre con il medesimo stufato. Perciò mi dispiace per voi, ma due di agnolotti e due di stufato e per il bere decidete pure voi". Davanti a tale determinazione non possiamo fare altro che accettare fingendo disappunto. "Va bè, allora sempre la minerale, ma anche una bottiglia di bonardona". Il pomeriggio è finito come vi lascio immaginare: abbioccati davanti alla stufa attendendo che la pioggia passasse, lo stufato pure ed il *flaveur* della bonarda svaporasse.

Ora la ricetta dello stufato d'asina o d'asino.

Per 4 persone prendere 800 grammi di reale d'asino. (Oggi, purtroppo, è quasi tutto di importazione; d'altro canto che fare?)
½ litro di vino rosso corposo, il top sarebbe un barolo
aglio vestito uno spicchio
alloro due foglie (giusto per dire)
qualche chiodo di garofano e un pizzico di noce moscata
qualche grano di pepe nero
un po' di cannella, diciamo un quarto di stecca
olio di oliva, un paio di cucchiai, e mezz'etto di burro ed ovviamente il sale.

Sapete fare lo stufato, ebbene fate lo stufato!

In una casseruola mettete a freddo olio, burro, aglio e la carne
Mettete su fuoco vivo e fate scottare, rigirando la carne su tutte le parti, insomma brasate.
Salate e bagnate con il vino, aggiungete spezie e alloro. Fate riprendere il bollore. Abbassate la fiamma al minimo, bassa bassa e incoperchiate la casseruola.

Ci vuole pazienza, almeno tre ore di cottura lenta, attenzione se il bollore diventa troppo violento, spegnete e riprendete dopo qualche minuto. Alla fine la carne dovrà disfarsi al solo contatto con i rebbi della forchetta. Passate al setaccio le verdure del sugo e poi rendetelo cremoso

facendolo restringere. Tagliate la carne a fette disponetela nella pirofila ben calda e accompagnatela con polenta, pure di patate o semplicemente con patate lesse. Quando si usavano gli asini nostrani, che di solito erano a fine carriera, bisognava lardellare, oggi che sono di allevamento non serve più.

Questo era un piatto tipico della cucina lombarda, il piatto della domenica o quello che si trovava più frequentemente nelle osterie affondate nella nebbia delle serate autunnali nel profondo della padania, proprio per quella sua qualità di poter essere riscaldata sino ad esaurimento scorte.

Lo stufato d'asino può essere usato per un ragu' importante o come ripieno per gli agnolotti o ravioli come dir si voglia.

Gli abbinamenti, possono essere diversi, fermo restando il vino rosso si potrebbe abbinare con un Valtellina Superiore Valgella con un minimo di invecchiamento in botte ed affinamento in bottiglia per coloro che amano un vino importante di corpo che pulisca la bocca tra una boccone e l'altro. Oppure, come dicevo prima, anche una buona bonarda DOC come il BRIA del 2001 dell'azienda Bellaria di Mairano di Casteggio, che ha le stesse funzioni di pulire la bocca, però in maniera più leggiadra e sicuramente meno impegnativa.

Che magnata oggi brava gente.

Sempre per bontà vostra.

Giuliano Balestrero

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

21/05/2002	Martina, figlia di Dalmazio ACCATINO
31/05/2002	Marta, figlia di Elena GIRARDI
10/06/2002	Angela e Michela, figlie di Massimo CAVALLI
15/06/2002	Giulia, figlia di Clara FERRARI
18/06/2002	Ludovica, figlia di Flavia SACCO
24/06/2002	Irene, figlia di Cristian MERCANDELLI
10/07/2002	Margherita, figlia di Andrea SILVA
18/07/2002	Francesca, figlia di Giovanni BANDERA
18/07/2002	Laura, figlia di Luca TRESSOLDI
29/07/2002	Marco, figlio di Corrado COPPOLECCHIA
12/08/2002	Giovanni, figlio di Patrizia CERINI
13/08/2002	Anna, figlia di Gerardo FERRARI
17/08/2002	Chiara, figlia di Lia SILANOS
18/09/2002	Elisa, figlia di Mauro MODENESI

Sede di Piacenza

20/05/2002	Miriam, figlia di Edmond ATOE
16/05/2002	Filippo, figlio di Bruno FERRARI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

GIU.2002	il papà di Jean-Pierre POLUZZI
	il papà di Adele MAFFI

LUG.2002	il papà di Silvano POZZI
	la mamma di Luciano BONAVENTURA
AGO.2002	il papà di Marisa MARELLI
SET.2002	la mamma di Anna Maria CLAUSER
	il fratello di Andreina FRANZOSI
	la mamma di Roberto GAZZANIGA
	il papà di Loredana OPPIZZIO

Sede di Brescia

GIU.2002	il papà di Ugo FANCHIN
SET.2002	il papà di Elena SCOTTI

Sede di Piacenza

LUG.2002	il fratello di Luisa REZZOAGLI

MATRIMONI

Sede di Milano

Filippo BRAMBILLA
Francesco DI NELLA
Paolo GARANCINI
Giuseppina LIBERIO
Claudia MARTIN
Oriana MORANDI e Francesco LETTIERI
Elena PEDRAZZINI
Davide UBIALI

Sede di Brescia

Renata BRESSANELLI
Simone PRANDELLI

Sede di Piacenza

Remigio CALLIGARO
Barbara FIORENTINI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Barbara BOREA
Natale BRUNI
Diego COLOMBO
Giovanna FERRARI
Stefano GILARDONI
Mario Giuseppe GIROLIMETTO
Guglielmina GRILANDA
Luca MANENTI
Daniela NAVA
Roberto RANCATI
Laura ROSATI

Sede di Brescia

Paola AGNELLI
Virna Lisa BELLINI
Marco GENTILI
Mirka PERNIS

Sede di Piacenza

Deborah CACCIALANZA

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Katia Emanuela LOMONACO
Antonella POGLIANI
Daniela VALENTINI
Paolo VALENTINI

SONO ANDATI IN PENSIONE

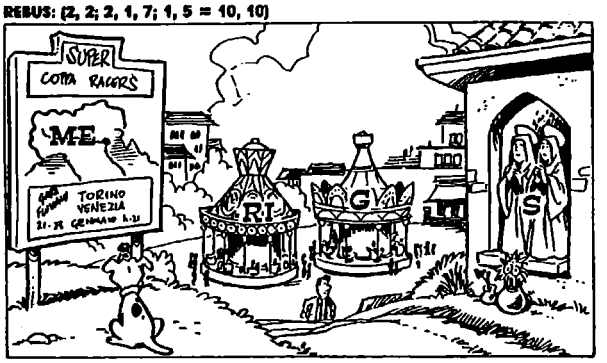
Sede di Milano

Luigi BONZI
Andrea MARCHI

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Giovanni Baglioni)

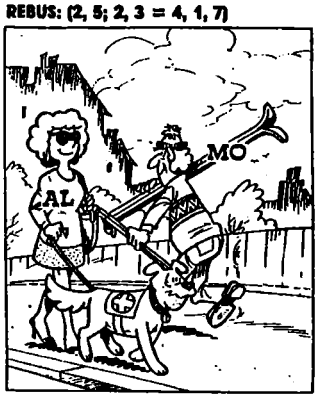
Soluzioni dei giochi pubblicati sul numero 57 – maggio 2002

REBUS: (2, 2; 2, 1, 7; 1, 5 = 10, 10)



Soluzione:
POMERIGGIO STRESSANTE

REBUS: (2, 5; 2, 3 = 4, 1, 7)



Soluzione:
ALCI E CAMOSCI

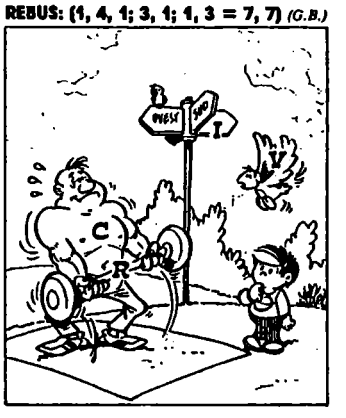
REBUS: (1, 1, 8 = 3, 7)

Soluzione:
FAR AMMENDA

REBUS: (2, 5; 3, 1; 1, 4 = 9, 1, 6)

Soluzione:
ACCOPPARE I NEMICI

REBUS: (1, 4, 1; 3, 1; 1, 3 = 7, 7) (G.B.)



Soluzione:
CALZARE STIVALI

REBUS: (1, 6; 1, 1, 5 = 6, 8)

Soluzione:
VITALI ALIMENTI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 59/2002) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2002.**

   Pertanto, **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 22 novembre 2002,** per l'inoltro alla tipografia per la stampa ed il successivo invio ai pensionati e ai colleghi della altre sedi padane.
   Chi volesse **inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 18 novembre 2002.**

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con posta elettronica o dischetto) a:

   - **Renato PAGANI** presso Ragioneria I.S.U. (tel. 2463), e-mail: renato.pagani@mi.unicatt.it;
   - **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 2655),
   - e-mail: angela.contessi@mi.unicatt.it.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Sergio ZANINELLI, Giovanni BAGLIONI, Giuliano BALESTRERO, Daniela BIANCATO, Luisa BOIARDI, Ivana BULGARELLI, Luisangelo COLOMBINI, Stefano CONTE, Angela CONTESSI, Rita DERNINI, Giuseppe GARBELLINI, Carlo GRUGNI, Claudia LAVAGNINI, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Walter PIZZAGHI, Eugenio SONGIA, Rosegle VAILATI

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO

Stampa:

Centro Stampa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della
ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * *